

ECONOMIA ITALIANA

CELEBRAZIONI E CONCORRENZA

Il vino dell'altro mondo minaccia la nobiltà italiana

DI DAVIDE PAOLINI

È stupefacente che uno scandalo alimentare di gravi conseguenze venga trasformato in una celebrazione. Per fortuna gli autori della truffa ancora non sono stati dichiarati "martiri" e la giornata non è ancora festa nazionale. Il metanolo day è stato promosso in tutta Italia: convegni,

articoli, interventi. Che sia l'influenza elettorale? Si è dimenticato lo smacco avuto nei mercati esteri, dove, guarda caso, nel giro di pochi anni i concorrenti del nuovo mondo vinicolo (Australia, Cile, Argentina, Nuova Zelanda, California) hanno rosicchiato quote di mercato; o perlomeno lo scandalo tutto italiano ha

facilitato loro l'accesso. In Italia si può assistere anche a questo spettacolo, addirittura in un periodo dove il settore agro-alimentare è di nuovo, pesantemente, sotto le luci della ribalta. Sembra quasi che tutti i celebratori siano felici di quella terribile "malbouffe" dove il veleno venne trasformato in vino, pardon la quantità

in qualità dei rossi e dei bianchi made in Italy. Davvero incredibile: quasi che lo scandalo della mucca pazza abbia reso più appetibile la carne italiana, la diossina abbia migliorato gli allevamenti di maiali e l'aviarria i polli nostrani.

CONTINUA A PAG. 11
ALTRI SERVIZI A PAG. 11

DALLA PRIMA PAGINA

L'altro mondo minaccia la «nobiltà»

La celebrazione dello scandalo del metanolo avrebbe dovuto diventare una giornata di lutto, altro che inneggiare alla raggiunta qualità del vino italiano. Quella specie di produttori o meglio di chimici-alchimisti attentatori della vita altrui (tra l'altro che fine hanno fatto? Magari ancora producono) sono da cancellare; chi ha celebrato l'avvenimento rischia di riconoscere loro un ruolo positivo per la crescita del settore. Non solo. Così facendo si insinua il dubbio che la "sostanziazione" fosse talmente alta da condizionare larga parte della produzione di tutto il vino italiano.

Tutto ciò da un lato è generoso per i truffatori, dall'altro non riconoscente a quei produttori italiani protagonisti negli anni 80 del risascimento del made in Italy: Gaja, Antinori, Incisa della Rocchetta, Zanella, Biondi Santi, Ferrari, Conterno, Ceretto, Giacosa, Mastroberardino, Tasca d'Almerita e così via. Imprenditori che negli anni hanno conquistato i mercati esteri con la serietà, l'impegno e l'eccellenza dei loro prodotti. Non risulta che le loro annate successive siano migliorate grazie allo scandalo del metanolo perché la qualità è sempre una costante di

chi vuole essere competitivo.

Il vero
pericolo è la
deregulation
legislativa
nei nuovi
Stati
esportatori

Negli anni 90, a fianco dei leader legittimati dai risultati nel tempo, sono cresciuti decine e decine di nuovi produttori di qualità: chi proveniente da altri settori, chi un tempo semplice vignaiolo o di vino per conto terzi si è trasformato in produttore-imbottigliatore. Sono questi due gruppi ad aver portato la realtà vinicola italiana a diventare temibile concorrente "in valore" dei blasonati concorrenti francesi, sempre battuti "in volume" nell'export.

Forse il metanolo day avrebbe dovuto far riflettere su altri argomenti: innanzitutto la perdita di competitività in valore rispetto ai vini australiani negli Usa, la crisi nel mercato tedesco, in secondo luogo la mancanza ormai di uno stile-Paese riconoscibile. Quando si perdono colpi "in valore" nell'export, il problema è da identificarsi proprio in uno scadimento della qualità rispetto alla concorrenza. Non solo, può dipendere anche da una carenza politica di marketing, necessaria a far riconoscere le proprie caratteristiche, dove ormai gli australiani con uno straordinario "progetto-Paese" sono riusciti in pochi anni a superare perfino i francesi, maestri di operazioni mitiche, quali il Beaujolais nouveau.

Inoltre, ormai il made in Italy vinicolo non ha più una sua identità, valenza determinante per un progetto globale, come invece hanno i Paesi del nuovo mondo e un tempo avevano i francesi (Borgogna, Champagne, Alsazia, Bordeaux), ma tante sfaccettature.

I pericoli non sono semplicemente all'estero, ma è importante anche difendersi in casa perché il nuovo mondo ha cominciato a sbarcare pure sugli scaffali in Italia della grande distribuzione con discreti risultati. Tra poco, senza essere Casandre, faranno capolino i vini spagnoli e i vini francesi che hanno capito la lezione del caro prezzo, abbassando notevolmente le loro pretese. Certo è che il vino made in Italy (e pure il made in France, anch'esso oggi con grossi problemi) ha un altro grave handicap: la deregulation che vige nel nuovo mondo (Australia, Cile, Argentina, Nuova Zelanda, Usa) dove quote, disciplinari, controlli alle irrigazioni d'acqua non esistono.

Forse è necessario ricordare che l'export vinicolo per la nostra bilancia commerciale è come il petrolio per i paesi dell'Opec. Deve essere trattato con grande lungimiranza, specialmente in Parlamento e dintorni. Altro che metanolo day.

DAVIDE PAOLINI